COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 Maggio

LA SICILIA

Centro storico e degrado «Ci sono già più controlli ma il caso è complesso»

COMISO. L'intervento dell'assessore alla polizia locale Di Trapani dopo la forte denuncia di criticità dei residenti dei vecchi quartieri

Balconi abitati e abitazioni ridotte in latrine. Le vie del centro storico a rischio degrado. Interviene in merito l'assessore alla polizia municipale Dante Di Trapani. «La problematica - evidenzia l'assessore - è chiaro che è conosciuta e ci sta a cuore. Per onore della verità dobbiamo dire che questo problema non si verifica solo a Comiso ma ciò non deve indurci ad abbassare la guardia».

«Sono problematiche molto complesse - aggiunge - delle quali ci rendiamo conto che a soffrirne, principalmente, sono i residenti di alcuni specifici quartieri. Abbiamo chiesto e ottenuto, dalle istituzioni precisamente preposte alla lotta al degrado e alla controllo dell'ordine pubblico, una serie di iniziative. L'ultima delle quali si è verificata proprio qualche giorno fa a Comiso quando un paio di strade, a pochi metri dalla piazza fonte Diana, sono state effettivamente oggetto di un bell'intervento delle forze dell'ordine che, congiuntamente, hanno verificato residenze e in ogni caso, anche alcuni aspetti maggiormente diciamo problematici. E questi controlli hanno prodotto il trasporto in caserma di due soggetti che si trovavano nel territorio italiano sulla base di una dubbia regolarità».

«Noi - aggiunge Di Trapani- come polizia locale, effettuiamo dei passaggi da queste strade anche se, chiaramente, siamo consapevoli che questo purtroppo non può bastare. Occorrerebbe naturalmente un dispiegamento di forze sul territorio di gran lunga superiore. Abbiamo anche deliberato, e attualmente è in corso, la gara per affidare il servizio di vigilanza privata in ausilio alla polizia locale e a tutte le forze dell'ordine. Il servizio di vigilanza privata partirà all'incirca a metà giugno e mira proprio a controllare alcuni specifici siti del nostro territorio oltre ai parchi, quindi villa comunale parco Baden Powell, le strade del centro storico, quelle più vicine alla piazza fonte Diana. Continueremo ad istituire il servizio di pattugliamento e di controllo serale e notturno nella stagione estiva e fino ai mesi di settembre-ottobre».

«Va detta - aggiunge Di Trapani - anche un'altra cosa, ovvero che il miglior controllo possibile dei nostri quartieri è quello che viene comunemente chiamato 'controllo sociale'. L'amministrazione in tal senso e notoriamente impegnata, e lo è ancora di più in questi mesi, ad organizzare dei cartelloni di eventi che possano da un lato ripopolare la piazza e con essa far vivere in gioiosa e serena armonia quante più serate possibili nel centro storico sia ai nostri cittadini sia a tutti coloro i quali ci danno il piacere di venire da fuori, perché è chiaro che c'è un rapporto inversamente proporzionale tra l'afflusso di persone perbene e la diminuzione di episodi di micro o macro vandalismo. Più noi occupiamo i nostri spazi meno saranno distrutti».

VALENTINA MACI

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/05/26/attualita/comiso-connessioni-studentesche-scuole-evento-2026/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/05/26/economia/comiso-cna-imprese-fondi-zona-artigianale-2026/

https://www.giornaleibleo.it/2026/05/27/comiso-un-importante-congresso-sullictus-e-in-programma-al-teatro-naselli-venerdi-e-sabato/

https://www.giornaleibleo.it/2026/05/26/comiso-la-cna-territoriale-di-ragusa-a-confronto-con-le-imprese-cittadine-sulle-prospettive-di-sviluppo-della-zona-artigianale/

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3043574/comiso-al-naselli-un-importante-congresso-sull-ictus-con-relatori-di-fama-nazionale.html?_gl=1*wov8zv*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3NzI4NjczMDgkbzUkZzAkdDE3NzI4NjczMDgkajYwJGwwJGgw

https://www.radiortm.it/2026/05/26/a-comiso-cala-il-sipario-su-connessioni-studentesche-la-rivoluzione-della-gentilezza/

https://www.radiortm.it/2026/05/26/le-imprese-di-comiso-a-confronto-con-la-cna-territoriale-di-ragusa/

Aumentano gli omicidi tra minori (+150%) e cambia tipo di violenza

Secondo gli esperti si tratta di un'impennata in cui è difficile distinguere tra malattia, sostanze, fragilità e crisi educativa

LIVIA PARISI

ROMA. Crescono gli omicidi commessi da minori in Italia, aumentati di oltre il 150% in un anno, con un'impennata in cui è difficile distinguere tra malattia, sostanze, fragilità e crisi educativa. A cambiare è anche la natura della violenza: meno legata a contesti organizzati e sempre più spesso espressione di fragilità individuali, che hanno a volte nell'uso combinato di droghe tra gli elementi scatenanti. Mentre cambiano le dinamiche della violenza, il sistema fatica a rispondere, con servizi di salute mentale che non hanno le forze per intercettare precocemente il disagio. L'allarme arriva dal congresso nazionale della Società Italiana di Psichiatria e Psicopatologia Forense (Sippf), ospitato ad Alghero.

Complessivamente il numero degli omicidi in Italia continua a diminuire, con un calo del 72% in dieci anni, secondo l'analisi basata sui dati della Criminalpol e delle relazioni per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2026. Tuttavia il numero di minori che si macchiano di questo reato è in controtendenza: è passato, da 14 casi del 2023 a 35 casi del 2024, arrivando a rappresentare il 12% del totale. «Negli ultimi anni gli omicidi commessi da minori hanno registrato un aumento significativo, passando da fenomeno episodico a segnale strutturale di trasformazione del disagio giovanile», spiegano i presidenti Sippf, Eugenio Aguglia e Liliana Lorettu. In molti casi, evidenziano, «la violenza rappresenta il primo segnale visibile di una fragilità psichica che non era stata diagnosticata».

Accanto a questo, c'è una componente culturale e sociale: sempre più spesso, evidenziano gli psichiatri, i minori si identificano in modelli relazionali e sottoculturali che normalizzano aggressività, sopraffazione e assenza di empatia. Uno degli elementi rilevanti riguarda poi il ruolo delle sostanze. In particolare, l'uso combinato, o poly-drug use, di cannabinoidi sintetici, alcol e combinazioni di farmaci può agire come fattore scatenante, amplificando comportamenti impulsivi», spiega Massimo Clerici, presidente della Società di Psichiatria delle Dipendenze. Questo, precisa, «rende difficile distinguere tra vizio di mente e stato di alterazione transitoria andando a incidere sull'imputabilità».

A questo si aggiungono le difficoltà dei servizi di salute mentale territoriali di intercettare il disagio giovanile, specie nella fascia 16-18 anni, dove spesso si crea un vuoto assistenziale tra l'età evolutiva e quella adulta. Così come mancano percorsi integrati tra psichiatria, servizi per le dipendenze e sistema giudiziario. Di conseguenza, tra il 2023 e il 2024, la presenza media negli Istituti penali minorili è cresciuta del 30,9%. Ma, «non basta intervenire dopo il reato - concludono gli esperti Sippf - serve una capacità di diagnosi precoce che oggi non abbiamo. Altrimenti continueremo a leggere questi dati come fatti di cronaca, senza coglierne il significato clinico, educativo e sociale». Il rischio, altrimenti, è che «il carcere diventi un contenitore di disagio psichico».

La maggioranza alla resa dei conti Forza Italia sdogana il voto anticipato

CENTRODESTRA. Tomarchio: «Parola agli elettori». Micciché: «Manca un leader». Lite Mpa-Lega

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. «Forse dovremmo ridare la parola agli elettori». Alla fine, l'ipotesi è attecchita anche in Forza Italia. Una conclusione, quella del deputato regionale Salvo Tomarchio, che sorprende, ma fino a un certo punto. Le elezioni amministrative, infatti, hanno buttato giù l'ultimo paravento. La maggioranza che si è data appuntamento a dopo le elezioni per un confronto, sarà ancora più divisa, ancora più nervosa, di quella che si era spaccata all'Ars. Quando già il capogruppo di Fratelli d'Italia, Giorgio Assenza, ammoniva: «Ritroviamo la dignità, o andiamo tutti a casa».

Da allora a oggi, come detto, si sono messi di mezzo i risultati, i numeri. Le divisioni ad Agrigento hanno rischiato di portare il candidato di Controcorrente, Michele Sodano, in carrozza verso la poltrona di primo cittadino. A Enna si è perso, a Messina altre divisioni hanno reso il centrodestra mai competitivo. Sconfitta anche a Marsala, nel Comune più popoloso e, in sintesi, nei Comuni in cui si è votato col proporzionale, il centrodestra è passato da dieci a sei sindaci.

E così, ecco lo sfogo del deputato forzista: «In questi anni – ha lamentato Tomarchio - si è lavorato tanto, si è prodotto molto, eppure litigi e scandali continuano a offuscare i risultati. Forse in Sicilia dovremmo ridare subito la parola agli elettori, mettendo fine – ha aggiunto - a questo logoramento e facendoci giudicare dai cittadini. Continuando così, il referendum ieri, e le amministrative nei grandi centri oggi, rischiano di essere un pericoloso campanello d'allarme». Allarme da non sottovalutare, anche perché arriva da un esponente che nelle scorse settimane è apparso tra i più vicini al presidente della Regione Renato Schifani, come emerge anche dalle sfumature della nota, in cui riconosce i risultati ottenuti dall'esecutivo.

Di amministrative «che devono riportarci con i piedi per terra», intanto, parla anche l'europarlamentare Marco Falcone che punta il dito contro «letture parziali, miopie e personalismi» che avrebbero «lasciato spazio alla crescita degli avversari».

Prese di posizione delle quali ha dovuto prendere atto anche il commissario di Forza Italia, Nino Minardo, che, nei giorni scorsi, aveva bollato come «fantasiose ricostruzioni giornalistiche» anche i resoconti de *La Sicilia*, a cominciare dagli sfoghi del gruppo parlamentare in occasione del recente vertice a Enna. Così, la guida del partito nell'isola, adesso deve ammettere che «serve cambiare passo: servono più coalizione, più strategia, più investimento sulla classe dirigente». Minardo cita alcune esperienze positive nel resto d'Italia e invita ad avere più coraggio «anche in Sicilia». E ancora: «Occorre più coordinamento politico, più capacità di tradurre il lavoro fatto in risultati percepiti dai cittadini e maggiore rapidità nelle scelte». Infine, Minardo ha spiegato di essere già «in contatto con i segretari e i responsabili regionali dei partiti del centrodestra per vederci nei prossimi giorni e fare il punto».

Ma l'incontro rischia di trasformarsi in uno psicodramma di accuse incrociate. Promette maltempo, ad esempio, l'Mpa di Raffaele Lombardo che attacca Lega e Dc su Agrigento ed Enna: «Arduo, oggi, immaginare un sereno confronto al tavolo regionale di maggioranza con chi ha operato per frantumare la coalizione». Dichiarazioni alle quali hanno presto fatto seguito quelle della Lega: «Chi in queste ora sta provando ad alzare la tensione - si legge nella nota - non è certamente amico del centrodestra, e d'altronde la storia dei ribaltoni e di chi in qualche comune governa con il M5S certamente non appartiene a noi. La Lega - prosegue - ha sempre lavorato nell'interesse dei siciliani e della coalizione e proprio per questo pretendiamo rispetto, soprattutto dagli alleati».

Clima rovente, al quale contribuisce anche Gianfranco Micciché: «Mentre a livello nazionale – dice - il centrodestra continua a dimostrare solidità e capacità di vittoria, in Sicilia la coalizione attraversa una crisi profonda che non può più essere sottovalutata. In troppi Comuni il centrodestra si è presentato diviso, frammentato e incapace di costruire candidature condivise. Una situazione che evidenzia – prosegue - una totale mancanza di gestione politica della coalizione e l'assenza di una leadership autorevole capace di tenere insieme partiti». Una stoccata che sembra indirizzata al governatore, condita da un allarme rosso: «Se non si correrà immediatamente ai ripari – dice Micciché - il rischio concreto è quello di compromettere già da oggi le prossime elezioni regionali siciliane».

Così, adesso i problemi sono tesi tra il presente e il futuro: «Non vendo la vecchia casa, prima di avere comprato la nuova», è la metafora usata dal coordinatore regionale di Fdi, Luca Sbardella, che a proposito dell'ipotesi elezioni anticipate spiega: «Anticipare i tempi prima di ritrovare l'unità e un candidato, che potrebbe essere lo stesso Schifani, ovviamente, non ha alcun senso. Di sicuro, la mancata unità alle amministrative è un brutto segnale. Se dobbiamo arrivare a fine legislatura? Direi di sì, ma non a tutti i costi. Cioè solo a patto che si riesca a governare, che non siano altri a farlo al posto nostro». Preoccupazioni confermate dalla collega di partito e deputata nazionale Carolina Varchi: «Il centrodestra non convince – dice quando costruisce strane alleanze e inventa candidature a pochi mesi dal voto perché anche il più autorevole e credibile dei candidati viene percepito come alchimia di segreteria se piomba sulla scena a ridosso del voto». Secondo Varchi, comunque, è «inutile cercare oggi capri espiatori. Il centrodestra siciliano deve abbandonare le tendenze autolesioniste». Ma il clima è ormai rovente. E il faccia a faccia molto vicino. «Arduo, oggi, immaginare un sereno confronto», pronosticano gli uomini di Lombardo. E non sono i soli.

Il Pd canta vittoria ma resta spaccato Su Enna e Randazzo il gelo di Schlein

CENTROSINISTRA. Barbagallo: «Consiglieri raddoppiati». Ma gli oppositori: «Fatti da parte»

SALVO CATALANO

CATANIA. Nel centrosinistra molti aspettavano l'esito delle Amministrative per mettere sul tavolo il peso dei risultati. E 24 ore dopo la chiusura delle urne lo scenario si è materializzato: se Ismaele La Vardera è sempre più convinto di essere il migliore candidato presidente della Regione ed erode voti agli alleati, il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo sottolinea come i democratici nel complesso «raddoppiano i consiglieri comunali», mentre le correnti che gli remano contro gli rinfacciano le scelte sbagliate, ne chiedono espressamente «un passo indietro», e aspettano che a parlare sia il partito nazionale, molto freddo nelle ultime settimane rispetto al dossier Sicilia, tanto che - fanno notare in casa dem - «per le Amministrative Elly Schlein ha girato quasi tutta l'Italia, ma non è venuta sull'Isola».



Il primo turno ha regalato al campo largo più gioie che amarezze. Il fronte progressista partiva da tre Comuni amministrati tra i 17 col sistema proporzionale, e se ne ritrova 5: Enna, Marsala, Termini Imerese, Lentini, Floridia. Va poi al ballottaggio ad Agrigento, Bronte e Ispica. Tre sfide in cui il candidato è espressione di Controcorrente. Se dovesse finire con un cappotto, i rapporti di forza nel campo largo penderanno ancora di più a favore di La Vardera. «Ben venga - dice Nuccio Di Paola, coordinatore regionale del M5s - con Ismaele abbiamo una naturale affinità che vogliamo rinsaldare, insieme determineremo la direzione della coalizione». I pentastellati superano la soglia di sbarramento del 5% a Termini, dove eleggono Maria Terranova, Ispica, Lentini, Milazzo, Ribera e San Giovanni La Punta. Troppo poco? «Si può fare sempre meglio, ma siamo soddisfatti». Peggio fa Alleanza Verdi e sinistra che riesce a entrare in Consiglio solo a Ispica. Una fragilità sui territori che preoccupa gli alleati in vista delle Regionali.

La resa dei conti è già partita nel Pd, con il deputato regionale Fabio Venezia che chiede al segretario Barbagallo di «farsi da parte», alla luce dei casi Enna (dove Crisafulli ha vinto senza simbolo dopo che la segreteria regionale lo aveva proposto ufficialmente) e Randazzo (dove il candidato Anzalone, vicesindaco uscente dell'amministrazione sciolta per mafia, non riesce a entrare in consiglio). Ma anche i dati di Messina (il Pd chiude all'8,5% passando da due a tre consiglieri) e quelli a macchia di leopardo nel Catanese contribuiscono ad alimentare le tensioni. Il segretario tira dritto e ricorda che «civiche escluse, il Pd è il partito più votato a Marsala, Termini, Floridia e Lentini» e torna a portare consiglieri «a Marsala dopo 5 anni e ad Agrigento dopo 15». Ma sul tavolo della segreteria nazionale ci sarebbe proprio la gestione dei casi spinosi. Archiviati i ballottaggi, si inizierà a parlare di Regionali, di programmi e coalizione. «L'autunno - annuncia Barbagallo - mi pare un buon periodo per le primarie».

IL PERSONAGGIO

«Ma dov'è Cateno?» Ora tutti cercano il "Figaro" De Luca

VERSO LE REGIONALI. A Marsala col Pd a Ribera con la Dc, con chi correrà alla fine il leader di ScN? Ecco chi lo vuole e chi no

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. «A un certo punto, non sapevo più dove fosse finito Cateno». Scherza ma nemmeno troppo Dario Safina, deputato del Pd di rito schleiniano, uno dei protagonisti del successo a Marsala della neo sindaca Andreana Patti.

«Lì Cateno con chi stava?», chiede a un certo punto, facendo la rassegna delle variabilissime geometrie del sindaco di Taormina. Il Figaro di Sicilia, come ama definirsi, con tanto di magliettina sfoggiata nel corso di una trasmissione televisiva: «Tutti mi cercano, tutti mi vogliono», intona la t-shirt.

E in effetti, è così. E De Luca sembra divertirsi nel ruolo di battitore libero, leader di Sud chiama Nord, ma anche di Sinistra chiama Destra, se vogliamo. «Chi ha cercato di analizzare la mia azione amministrativa da sindaco si è confuso», dice in un'intervista al *Corriere della Sera*.

Da Ribera e Agrigento, dove correva con i cuffariani, fino a Marsala, appunto, dove ha vinto un campo larghissimo, cioè con annesso De Luca, appunto. Cateno è ovunque, quasi come se cercasse una rivincita nei confronti del suo nome.

Ma adesso, il momento delle scelte si avvicina. Sebbene lui, dalle colonne del Corrierone, gira al largo delle caselle: «Resto fermo nelle mie posizioni, vediamo chi si avvicinerà alle nostre. Sono post-ideologico». Così, nel frattempo dialoga con pezzi del Pd, quelli più vicini al presidente Stefano Bonaccini, che rappresentano la maggioranza del gruppo parlamentare: «Dobbiamo aprire a De Luca», aveva detto pochi giorni fa il capogruppo Dem all'Ars, Michele Catanzaro. Safina giocherebbe nell'altra parte del campo Dem, più vicino alla segretaria nazionale e ai dirigenti più prossimi al vertice che hanno escluso con toni più o meno categorici il dialogo con De Luca: «Ma Marsala – spiega Safina – deve diventare un modello. Questo è un laboratorio che deve insegnare molto e che ritengo sia replicabile. Certo, a livello regionale cambiano molte cose. E lo stesso De Luca dovrebbe fare uno sforzo di chiarezza, non può pensare di giocare su tutti i tavoli». C'è poi il merito politico: «Se stiamo parlando del De Luca delle Europee sono contrario a un'alleanza, ma se volesse aderire a un programma che metta al centro la giustizia sociale e ambientale, cioè concordare con la coalizione anche le idee relative alla politica industriale della Regione, perché no? Il nostro obiettivo – conclude – deve essere quello di mandare a casa questo centrodestra disastroso. E ci riusciremo solo se riusciremo a portare elettori moderati dalla nostra parte».

Ma quegli elettori, a quanto pare, piacciono anche dall'altra parte. E ormai gli inviti a De Luca a scegliere di appoggiare il centrodestra sono palesi. L'ultimo è quello di Gianfranco Micciché: «Non si può sottovalutare – ha detto l'ex presidente dell'Ars - il risultato ottenuto da Cateno De Luca e dal suo movimento, con cui va aperto subito un confronto che lo possa vedere protagonista, magari insieme a una figura forte e credibile del centrodestra».

Una ipotesi, quella dell'ingresso organico di De Luca nella coalizione di centrodestra, che non viene esclusa nemmeno da Fratelli d'Italia: «Noi – ha detto il commissario regionale Luca Sbardella – siamo favorevoli a discutere ogni iniziativa che possa contribuire ad allargare il perimetro del centrodestra in Sicilia».

Insomma, è un altro sì per Cateno. Che tutti cercano e che tutti vogliono. «Ma intanto, dov'è finito?», chiedono a destra e chiedono a sinistra.

L'INTERVISTA

La Vardera, il Re Mida del campo largo «Resto il miglior candidato possibile Con Cateno? Mai messi veti su di lui»

LUISA SANTANGELO

La Vardera, cosa si dice a chi non ha vinto le elezioni ma ha vinto le elezioni? Auguri?

«Controcorrente è senza dubbio la novità di queste elezioni. Il ballottaggio ad Agrigento un risultato straordinario, che dimostra che nella città dei dinosauri per eccellenza la Sicilia vuole cambiare pagina. Siamo la prima lista del campo largo, Agrigento può diventare un laboratorio politico. L'esperimento civico di Michele Sodano è un po' il corrispettivo di quello che Silvia Salis è stata a Genova. Sono prove generali per il governo della Regione».

Ci sono stati altri esperimenti di campo largo in cui, però, i risultati non sono arrivati.



«Ma noi siamo trainanti. Già questo è straordinario. Ci siamo presentati ad Agrigento ed eleggiamo tre consiglieri; il Movimento 5 stelle quando si presentò per la prima volta alle comunali era a Bagheria, vinse, ma aveva già deputati nazionali».

Prima le chiedevano "Cosa vuole fare Ismaele La Vardera da grande?". Ora La Vardera è cresciuto: cosa vuole fare?

«Io rimango candidato presidente della Regione. Fino a qualche mese fa ero forte dei sondaggi che davano Controcorrente in crescita, adesso quei voti sono dentro alle urne. Non posso che fare un ulteriore passo in avanti; ricordo che la mia candidatura è l'unica in campo, e l'unica che può permettere ai progressisti di vincere per davvero».

Gli alleati non sembrano convinti.

«Con gli alleati, per esempio con il M5s a Ispica, siamo andati al ballottaggio. Io sono convinto che in cuor loro stiano maturando che la mia è l'unica soluzione. Ho messo insieme una squadra che in un anno è riuscita a radicarsi, abbiamo creato qualcosa di più grande di noi. Trovatemi un candidato alternativo, che possa riportare la gente al voto, e io sono disposto a fare cento passi indietro. Questo candidato non lo vedo».

E se un'alternativa spuntasse che si fa?

«Non mi sono mai tirato indietro, semmai sono stati gli altri a frenare sulle primarie. Non metto limiti alla provvidenza. Dico: troviamo un metodo, affidiamoci alla sorte, tiriamo i dadi... Ma scegliamo, l'attendismo dimostra solo che non andiamo da nessuna parte. La possibilità di dare una spallata c'è: la gente è stanca, vuole voltare pagina».

Lei sale, il M5s scende. Le cose sono legate?

«Secondo me no. Il voto per noi va al di là del "voto di protesta", perché ho fatto delle battaglie che hanno avuto risultati. Magari tra i nostri elettori ci sono persone che votano a destra ma che hanno deciso di dare un voto libero e civico. Noi facciamo cose che vanno al di là delle appartenenze, ma naturalmente non andremo mai con chi fa parte di questo governo. E ne paghiamo il prezzo: potrei sventolare la bandiera di altre vittorie, come per esempio a Lentini, dove c'era qualcosa che non mi convinceva e ho fatto un passo indietro, pur essendo contento del risultato».

Cateno De Luca finirà nel campo progressista?

«Intanto, noi abbiamo dimostrato di non essere il partito dei like, come lui spesso ci definisce. Detto questo, non mi va di parlare di lui. Mi è dispiaciuto però vedere che ad Agrigento lui sia stato dall'altra parte, avremmo potuto vincere al primo turno per pochi voti. E lui stava con Lega e Dc. Non comprendo la sua linea, a volte».

Quindi lei ce lo vede.

«Non abbiamo messo veti su di lui, ma crediamo che debba chiarirsi le idee. Non si può fare un po' a sinistra e un po' a destra, solo per rompere».

Cateno De Luca sì, ma Mirello Crisafulli no?

«Io lì non ho partecipato convintamente, perché se dobbiamo ripartire da Crisafulli... Posso dire, con tutto il rispetto, per assurdo, meglio Totò Cuffaro. Un vecchio volpone della politica come Crisafulli, che è il Cuffaro della sinistra, non può essere la ripartenza della sinistra».

È uno che è oltre il 60% in un capoluogo.

«Ho capito. E so che me la faranno pagare. Ma se devi andare Controcorrente allora ci devi andare sempre».

A Venezia determinante la base del M5S

L'ANALISI DEL VOTO. Per Youtrend è stato questo l'elemento chiave della vittoria di Venturini candidato del centrodestra. Bisogna attendere i ballottaggi per capire quale delle due coalizioni abbia vinto nel Paese

PAOLA LO MELE

ROMA. Al primo turno il centrosinistra passa da 59 Comuni amministrati a 37, il centrodestra da 42 a 25, i civici da 17 a 15. La foto dei 118 Comuni sopra i 15mila abitanti andati al voto non mostra ancora con nettezza vincitori e vinti: saranno i 41 ballottaggi del 7 e 8 giugno a decretare chi ha perso e chi ha guadagnato. Ma le prime analisi di Youtrend accendono i fari sulle dinamiche che avrebbero portato alla vittoria simbolo di questa tornata: quella di Simone Venturini a Venezia. Secondo le elaborazioni del centro studi, l'ago della bilancia è stata la base del M5S: la metà di coloro che alle Europee del 2024 aveva votato M5S, ha scelto il candidato sostenuto dalla maggioranza di governo. Un dato che sarebbe stato decisivo per la sua vittoria al primo turno, «visto che ha superato di poco la soglia della maggioranza assoluta dei voti. Venturini ha pure convinto più astenuti delle Europee (21%) rispetto a Martella (5%)».

Ad attirare consensi anche fuori l'alveo della coalizione sarebbe stata la lista civica del neosindaco della Serenissima, che ha sbancato con circa il 30%. Liste civiche di peso hanno trainato anche altre vittorie importanti, come quella di Vincenzo De Luca a Salerno, testimoniando come spesso a fare la differenza sono i singoli candidati e il loro radicamento sul territorio.

Anche l'istituto Cattaneo ha analizzato il flusso dei voti, in particolare a Venezia e Reggio Calabria. Qui «i candidati del centrodestra hanno ottenuto il voto di tutti coloro che avevano già votato» per gli alleati di governo, ma «anche molti altri voti - spiega all'Ansa il direttore, Salvatore Vassallo - . E hanno recuperato sull'astensione più di quanto hanno fatto quelli di centrosinistra». Gli aspiranti sindaci del campo largo nei due capoluoghi avrebbero, inoltre, visto evaporate parte delle preferenze verso altri candidati minori.

In generale, gli analisti, al netto di alcuni cambi, parlano di una sostanziale tenuta del centrosinistra quanto del centrodestra. Ma «questa continuità politicamente premia il centrodestra perché era il centrosinistra a dovere dimostrare che il vento era cambiato, che il referendum aveva mandato in crisi la maggioranza», spiega Lorenzo Pregliasco di Youtrend. Nei Comuni che hanno rinnovato le loro amministrazioni «spesso gli uscenti hanno avuto un discreto vantaggio - evidenzia - . Segno che, dopo la fase grillina del 2012-2016, oggi essere sindaci uscenti è tornato ad essere un vantaggio. Si pensi ad Andria, Crotone e Messina dove hanno vinto sindaci uscenti al primo turno, a Macerata e a Lecco dove andranno al ballottaggio».

«Difficile dire se abbia vinto uno o l'altro schieramento - concorda Antonio Noto di Notosondaggi - . Ognuna delle due coalizioni ha vinto nei territori dove era più forte. L'unico dato che salta agli occhi è ciò che è accaduto a Reggio Calabria, dove il centrodestra ha vinto quasi con il 65% dei voti, una percentuale bulgara. Probabilmente ha pesato il consenso del candidato». E sottolinea che «le Amministrative sono condizionate molto da fattori locali che non è detto, poi, si ripercuotano a livello nazionale. A Vigevano il candidato sostenuto da Vannacci ha raggiunto il 14%, ma bisogna capire quanto questo sia legato a un candidato radicato sul territorio e quanto sia ideologico.

I "DOLORI" DEL CENTRODESTRA

Vannacci manovra da ago di bilancia e attacca gli azzurri

NICOLÒ RUBEIS

MILANO. Roberto Vannacci si gode i primi riscontri elettorali della sua creatura, Futuro Nazionale, a partire dall'exploit a Vigevano, nel Pavese, dove il suo candidato, Furio Suvilla, ha superato il 14%. Un «primo assaggio», secondo il generale, della potenzialità del suo partito «che ancora non esiste. Siamo il partito che non c'è», ha ironizzato durante una conferenza stampa al Pirellone a Milano, sede del Consiglio regionale della Lombardia, convocata per ufficializzare l'ingresso di due consiglieri in Fn, di cui uno in uscita da FdI. La formazione di Vannacci si inizierà ad organizzare dopo l'assemblea costituente di giugno a Roma, e



da quel momento «assumerà la struttura di un partito».

«Veramente a Vigevano l'exploit lo ha fatto Fi», ha puntualizzato il segretario azzurro, Antonio Tajani. Tra l'altro, lì il centrodestra correva diviso con due candidati: Paolo Previde Massara, appoggiato da Fi, che andrà al ballottaggio, mentre Riccardo Ghia, sostenuto da Lega e FdI, non ha sfondato, con conseguente resa dei conti interna al Carroccio. In questo quadro c'è curiosità per capire che cosa farà Vannacci - i voti di Futuro Nazionale potrebbero essere decisivi anche al ballottaggio a Trecate, in provincia di Novara -, con il generale che ha rimandato qualsiasi decisione. La Lega, invece, ha commissariato la sezione provinciale nel Pavese anche per le polemiche che c'erano state nelle scorse settimane per la candidatura nella lista del Carroccio di due esponenti islamici.

Durante la conferenza stampa «d'esordio» al Pirellone, Vannacci - pur criticando un centrodestra che «sta giocando spesso un ruolo di una sinistra non alla moda e per questo perde credibilità» - non ha praticamente mai citato Lega e FdI, mentre ha attaccato diverse volte il vero «nemico» nella coalizione, ossia Fi «che in Europa vota come il Pd».

I MALDIPANCIA NEL CAMPO PROGRESSISTA

Nel Pd i riformisti contro la Schlein «Troppi errori, serve lezione di realtà»

ROMA. Nel day after delle elezioni amministrative, il pentolone del centrosinistra torna a ribollire. Con alert e malumori che riemergono soprattutto in casa Pd. Tra chat e capannelli nei palazzi, tiene ancora banco la sconfitta di Venezia, vissuta come una débâcle inattesa. In un partito deluso e ancora sotto shock, ad alzare il tiro è l'ala riformista. «I risultati ci aiutano a riportare sulla terra chi aveva già preso il volo costruendo letture nazionali fondate più sulle suggestioni che sulla realtà», scrive in un post al vetriolo l'eurodeputata dem Pina Picierno. Parole che per alcuni sembrano dirette proprio alla segretaria Elly Schlein, indirettamente accusata di avere caricato di eccessivo significato la sfida di Venezia dopo avere dato una "lettura troppo politica" del referendum. Picierno parla di errori di analisi e lancia l'allarme: «Le coalizioni tengono se hanno pragmatismo e classi dirigenti credibili». Critica che appare rivolta alla scelta dei candidati.

Altri riformisti dem non escono allo scoperto, ma - a microfoni rigorosamente spenti - interpretano il voto come «un salutare richiamo al principio di realtà» che deve giungere ai vertici del partito. Alle critiche replica il responsabile Organizzazione del Pd, Igor Taruffi. «Politicamente ognuno puó usare questo risultato come vuole - afferma -, ma la realtà è un'altra: dei 18 Comuni capoluogo, 5 sono stati vinti dal centrosinistra, 3 dal centrodestra e 4, tra cui Salerno ed Enna, da civici non di destra». Il dem ricorda le sei città al ballottaggio, invita a fare «il computo complessivo alla fine» e predica calma in vista delle Politiche: «La partita per l'anno prossimo è aperta». Ma dentro al partito la sconfitta di Venezia fa vacillare anche i più ottimisti.